

L'Inferno di Lucia Ronchetti debutta a Roma

GIACOMO GAMBASSI
Roma

Oltre dieci minuti di applausi salutano la prima italiana di *Inferno*. Pubblico caloroso al teatro Costanzi di Roma. Ma, mentre sfilava sul palcoscenico il cast, un grido irrompe dalla galleria nella sala: «Viva Verdi». È un'opera lirica che pone più di un interrogativo la partitura della compositrice romana Lucia Ronchetti ispirata alla prima cantica della *Divina Commedia*. Opera-non opera, verrebbe da chiamarla. Perché gran parte dei 90 minuti dello spettacolo - in un atto unico - è una sorta di reading di terzine scelte di Dante. Con il poeta, interpretato dall'ottimo Tommaso Ragno, attore ma non cantante, che appunto recita l'*Inferno*. E «una successione di paesaggi sonori evocati da Dante» che lo accompagna, come ammette l'autrice. Musica che diventa come un tappeto ai versi del poeta, mentre i «segmenti» con il canto sono limitati ad alcuni dei protagonisti dei gironi, come Francesca, Ulisse e un Lucifero che al «pellegrino» parla nell'epilogo originale firmato da Tiziano Scarpa, premio Strega 2009 con il romanzo *Stabat Mater*; al coro che assume un ruolo simile a quello che ha nella tragedia greca, evocando in più momenti le anime dei dannati; e alla «voce interiore di Dante», come è chiamata nel libretto: ensemble vocale maschile formato da un controtenore, un tenore, un baritono e un basso che fanno le veci di Virgilio, guida del poeta, e che sono l'intuizione più originale della composizione. Partitura che aveva debuttato nel 2021 in Germania, ancora in epoca Covid, con il testo in tedesco e che era stata accolta con entusiasmo. Le sole «sezioni» in italiano erano quelle del quartetto vocale e del coro. Sotto la spinta del tea-

tro dell'Opera di Roma e del suo sovrintendente Francesco Giambrone, Ronchetti ha rivisto la partitura e riportato tutte le parti in tedesco al testo originale dantesco. Ed è la stessa autrice a ritenerla la «versione definitiva dell'opera». Esordio al Costanzi dove è in cartellone fino al 7 marzo. Più volte, nella composizione, si fa appello ai madrigali o alla polifonia per evocare il tempo dell'Alighieri, ma non mancano rimandi all'Ottocento: da Verdi a Wagner. Il tutto inserito in una musica frammentata e dominata da percussioni e fiati che è ponte fra il Medio Evo e il nostro tempo. Fra i passaggi che fanno breccia proprio quello di Francesca che invoca il suo «amor, ch'a nullo amato amar perdona» o del conte Ugolino; fra quelli meno convincenti il finale con il *Canto di Lucifero* che con un testo ermetico appare come un corpo di estraneo. Sul podio l'esperto Tito Ceccherini che fin dall'inizio sta seguendo l'intera vita di *Inferno*. Sicuramente ciò che colpisce è l'allestimento: di una forza e di un'audacia che seduce. A firmarlo il regista franco-tedesco David Hermann che trasforma l'*Inferno* in una casa-condominio a tre piani, dove ogni girone è una stanza e dove il sommo poeta sale o scende con l'ascensore. Scenografia grandiosa e in movimento in cui, ad esempio, il fiume delle anime dei morti è una vasca da bagno, in cui l'iracondo Filippo Argenti si trova negli scantinati del palazzo, in cui Vanni Fucci è un ladro di quadri e i serpenti gli spaghetti che Dante getta in una pentola d'acqua che bolle, in cui Minosse appare in una seduta spiritica nel soggiorno. La *Commedia* come pungolo per il mondo contemporaneo segnato dalla furia bellicista: *Inferno* di Ronchetti lo lascia intuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

